

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Alla fine la discriminante che darà al nostro Paese praticamente l'esclusiva per quanto riguarda l'adozione di bambini russi è di tipo sessuale e precisamente di stampo omofobico, in linea con la politica portata avanti da mesi da Putin. Il difensore civico dei diritti del fanciullo presso il Cremlino Pavel Astakhov lo ha detto senza giri di parole, solo i cittadini italiani al momento possono adottare bambini russi. Primo, perché l'Italia ha con la Russia un accordo bilaterale in merito e poi perché «non riconosce i matrimoni tra persone dello stesso sesso e, quindi, non c'è bisogno di modificare il trattato esistente».

È questo «poi» a fare la differenza e a riaprire la ferita inferta da mesi da Putin al mondo omosessuale, costretto a scendere in trincea in seguito a una campagna che in nome della difesa dei «valori tradizionali» fa girare indietro di un bel po' la lancetta del tempo in materia di conquiste sul piano dei diritti. A partire dalla legge che vieta la propaganda gay, che ha innescato tutta una serie di polemiche e proteste, compreso il boicottaggio delle olimpiadi invernali di Sochi il prossimo febbraio.

CRITICHE A PARIGI E LONDRA

C'è da dire che anche la stretta sulle adozioni da parte delle autorità russe non è una novità. Le autorità di Mosca avevano fortemente criticato la decisione di Gran Bretagna e Francia di approvare i matrimoni tra omosessuali e a febbraio avevano già fatto sapere che d'ora in avanti un cittadino di questi due Paesi avrebbe avuto «molte meno possibilità di adottare un bambino russo». Poi sono arrivati i fatti.

Cinque mesi fa, a giugno, proprio all'indomani dell'approvazione del presidente francese François Hollande della legge sui matrimoni gay, la Duma aveva deliberato il divieto di adozione di bambini russi in quei Paesi che avevano legalizzato le unioni gay. Il provvedimento basta da solo a tagliare fuori di fatto Paesi come la Francia, la Spagna e la Gran Bretagna. Mentre gli Stati Uniti erano già stati esclusi dopo il varo, lo scorso dicembre, della legge che vieta le adozioni ai cittadini Usa.

Si tratta della legge «Dima Yakovlev», dal nome di un orfano russo, morto per un colpo di calore nel 2008 negli Usa perché dimenticato dal padre adottivo in auto. In realtà la norma sembrava solo una ritorsione contro



La polizia arresta attivisti per i diritti degli omosessuali a San Pietroburgo FOTO AP

Bimbi russi solo all'Italia perché non riconosce i gay

● Adozioni, escluse Francia, Spagna e Gran Bretagna ● Il rappresentante del Cremlino per l'infanzia: «Voi a non avete matrimoni tra omosessuali»

gli Usa, nel contesto di quella Guerra Fredda tornata in auge alla fine dello scorso anno tra Mosca e Washington, e in rappresaglia al cosiddetto «Magnitsky Act» con cui gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni a funzionari russi implicati in casi di violazione dei diritti umani (provvedimento che deve il nome a un avvocato - Sergei Magnitsky -

finito in carcere per frode fiscale dopo avere denunciato la corruzione all'interno di Gazprom). Tuttavia, il divieto russo sulle adozioni verso gli Usa ha preso la forma di un manifesto della nuova era Putin, tornato al Cremlino più conservatore e deciso a presentarsi come un difensore dei valori ortodossi contro un Occidente sempre «più liberal».

Sospesi, dunque, gli accordi bilaterali firmati con gli Stati Uniti e la Francia, rimane valido quello con l'Italia, che, a detta del rappresentante russo, ne «osserva in modo corretto i termini», tanto da essere stato più volte portato ad esempio in sede negoziale con

altri Paesi.

«Non è colpa nostra. Abbiamo una priorità di adozione nazionale - ha concluso Astakhov - In generale preferiamo dare in adozione i bambini all'interno del Paese». Ma gli orfanotrofi russi continuano a scoppiare e la percentuale di adozione da parte dei nazionali supera appena l'1%.

...
A giugno una legge ha escluso i Paesi dove si possono sposare persone dello stesso sesso

...
Gli Usa già fuori a causa della legge «Yakovlev» nata dopo che un orfano fu dimenticato in auto

«Tra noi e Mosca un matrimonio tra due illiberalità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Evidentemente quello tra la Russia di Vladimir Putin e lo Stato italiano è un matrimonio tra illiberalità, per quanto il tasso di illiberalità in Russia sia molto più profondo rispetto a quello esistente in Italia, e quindi non comparabili». A sostenerlo è Massimo Salvadori, tra i più autorevoli storici italiani, professore emerito all'Università di Torino, ordinario di Storia delle dottrine politiche.

Solo i cittadini italiani al momento possono adottare bambini russi, poiché l'Italia ha in primo luogo con la Russia un accordo bilaterale in merito, poi «non riconosce i matrimoni tra persone dello stesso sesso e, quindi, non c'è bisogno di modificare il trattato esistente». Ad affermarlo è Pavel Astakhov, difensore civico dei diritti del fanciullo presso il Cremlino. Professor Salvadori, quale riflessione fare su questo virgolettato?

«Qui occorre fare una premessa di ordine generale che però ha un preciso rapporto con i fatti specifici di cui andiamo parlando. La premessa è che Paesi come la Russia, ma potremmo subito estendere il discorso anche alla Cina, sono Paesi che non hanno mai conosciuto nella loro storia lo sviluppo dei principi delle libertà indivi-

L'INTERVISTA

Massimo Salvadori

Il professore emerito all'Università di Torino, ordinario di Storia delle dottrine politiche: «Questa scelta privilegiata non è una cosa di cui vantarsi»



duali e collettive. Basti pensare che Paesi come Russia e Cina sono passati da regimi di dispotismo tradizionale al dispotismo totalitario, e da ultimo a forme di neodispotismo che in Russia si ammantano di una superficiale cappa di democrazia, che nasconde in realtà una forma di neoautoritarismo, e in Cina di un connubio mostruoso tra dittatura politica comunista e capitalismo selvaggio. Tornando alla Russia di Putin, è evidente che la natura delle sue istituzioni e del modo in cui sostanzialmente funzionano fa sì che in essa non vi è spazio alcuno per le libertà personali. E non vi è da meravigliarsi se anche su un terreno sensibile come quello delle adozioni dei bambini, si applichi-

no dei criteri rispondenti ai principi di un dominante conformismo etico e politico. E qui veniamo a ragionare sul perché Mosca consenta volentieri all'adozione di bambini russi da parte di famiglie italiane...». **Perché questa scelta «privilegiata»?** «Essa si determina in base ad una difesa di quel conformismo che manifesta ossequio alla avversione decisa nei confronti delle famiglie gay, avversione che è condivisa sia dallo Stato putiniano che dalla Chiesa ortodossa. Di questo «privilegio» non dovremmo menar vanto. Tutt'altro. La scelta fatta dalla Russia sulle famiglie italiane a scapito, ad esempio, di quelle inglesi o francesi che appartengono a Stati che hanno riconosciu-

to la legittimità delle unioni omosessuali, ha molto a che fare con il fatto che lo Stato italiano, obbedendo a sua volta a principi contrari alle frontiere più avanzate della coscienza civile, si oppone alle unioni gay, alle quali si addebita di non essere garantiti di quel livello di moralità richiesto per poter utilmente e felicemente allevare bambini adottivi. Ma qui c'è da fare una distinzione sostanziale...».

Quale, professor Salvadori?

«Ho parlato non a caso di Stato italiano perché, per fortuna, in Italia esiste una parte cospicua e significativa della popolazione che condivide in materia di matrimonio e di adozioni, le posizioni che sono state sanzionate in Gran Bretagna e in Francia. Per non citare altri Paesi, non solo europei».

Per restare all'Italia e alla distinzione da lei operata, si può affermare che, almeno su questo punto, la società civile è più avanzata dello Stato?

«Direi di sì. Oggi ci troviamo di fronte al fatto che la società si è profondamente secolarizzata e che nell'ambito di questo processo si è fatta avanti con forza la rivendicazione da parte degli omosessuali di trovare un riconoscimento legale che si esprima anche nel matrimonio».

Tornando alla scelta russa...

Vilnius, Kiev non aderisce L'Unione accusa Putin

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

L'Ue non conquista l'Ucraina e fallisce nel tentativo di attirarla più saldamente nell'orbita occidentale. I 28 capi di Stato e di governo dell'Unione riuniti a Vilnius con i leader dei 6 paesi del partenariato orientale (Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina) non sono riusciti a convincere il presidente, Viktor Yanukovich, a firmare l'accordo di associazione e libero scambio a cui si lavorava da 6 anni. Il «no» dell'Ucraina, arrivato nonostante le massicce proteste filo-europee nelle strade di Kiev, evidenzia un raffreddamento nelle relazioni Ue-Russia. Ecco perché, invita il premier Enrico Letta, l'Ue si dovrebbe impegnare per costruire «relazioni più forti» con la Russia e far diminuire «il sospetto reciproco».

I Ventotto accusano Mosca di aver fatto pressioni su Kiev perché non firmasse (la Russia aveva minacciato che, in caso d'accordo, avrebbe preso misure protezioniste per impedire l'accesso dei prodotti ucraini nel suo territorio). E infatti è apparso molto irritato il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, che ha detto che l'Europa «non accetterà veti» da Mosca: «Il tempo della sovranità limitato è finito in Europa». Il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha ribadito che l'offerta europea a Kiev «è ancora sul tavolo»: «Speriamo che prima o poi l'Ucraina firmi l'accordo, ma le condizioni rimangono le stesse».

L'Ucraina ha ripetuto di avere ancora intenzione di firmare l'accordo d'associazione, aveva chiesto fondi supplementari per risolvere l'economia e un negoziato a tre (Ue, Ucraina e Russia) sui rapporti commerciali. Ma per l'Ue non se ne parla perché sarebbe come - ha spiegato una fonte - «invitare la Cina a sedere al tavolo del negoziato sul libero scambio tra Ue e Usa».

Per il prossimo febbraio è già in calendario comunque a Bruxelles un vertice Ue-Ucraina.

«È augurabile che la scelta della Russia a favore dell'Italia, per i motivi che abbiamo cercato di chiarire, susciti nel nostro Paese una reazione adeguata al *vulnus* inferto da questa offerta, che ha le sembianze di un fiore, ma la sostanza di una cattiva erbaccia. D'altro canto, la battaglia per l'affermazione di un diritto è sempre accompagnata, quando si è giunti a un certo punto di maturazione, dalle mobilitazioni di tutti coloro che rivendicano quel nuovo diritto, mirando a cambiare lo stato delle cose».

Professor Salvadori, c'è chi in Italia, ha affermato, come il vice presidente del Senato, Maurizio Gasparri, che sulle adozioni abbiamo ricevuto una lezione dal Cremlino.

«Quegli italiani che sentono la necessità di andare a lezione di morale e di diritti dal «professor» Putin, rappresentano un pericolo pubblico».

Una delle Pussy Riot spedita in Siberia, la persecuzione degli omosessuali... Perché nel neoautoritarismo putiniano c'è questo profilo sessuofobico?

«Lo spiego in base al fatto che un Paese, come la Russia, che non è passato attraverso l'esperienza del liberalismo moderno, è portato a riproporre «valori» improntati a sentimenti e concezioni proprie di un conformismo oscurantista».